



La locandina di «Cobras», il film con Stallone in uscita nella prossima stagione



Il Crimine è una Piaga. Lui è la Cura.

Il Racconto della Lupa

Andrea Centazzo, una «non opera» per Hemingway

Nostro servizio
LIGNANO SABBIAIORE — Un nome affermato, quello di Andrea Centazzo, un nome carismatico di richiamo, quello di Ernest Hemingway, la complice godibilità di una rinomata città di vacanza, Lignano: un'idea intelligente per inserire cultura e spettacoli negli «optional» del turista curioso d'intelletto. Ne è nata un'opera, «Il canto di un giorno (Ernest II)», la cui prima rappresentazione si è svolta l'altra sera a Lignano davanti ad un pubblico selezionato anche dalla contemporaneità del Mundial. Un'opera: «Il Canto di un giorno» (Ernest II) di questo spettacolo così come è diffici-

le fare rientrare nello schema di una definizione il suo principale autore, Andrea Centazzo, protettore e vulcanico protagonista in varie parti «calde» del mondo di creazioni artistiche ed operazioni culturali, per le quali si avvale di modi e forme espressive diversi, che percorrono fecondi itinerari tra musica contemporanea, video-art, arte figurativa.

Qualcosa come un'opera lirica, dunque, se dobbiamo pensare ai canali di fruizione da parte del pubblico, ma veramente una non-opera, se vogliamo rispettare le giuste richieste dell'autore, che chiede esplicitamente la non-definizione della sua produzione artistica («non-pittura, non-video, non-...»).
C'è un soprano (Gabriella Munari, che si propone con magnifica godibilità ed eccezionale aderenza alla vocalità della musica contemporanea), c'è un baritono (Adriano Tommaseo, altrettanto inserita e ricca la sua interpretazione), ma c'è anche un attore (Marco Puntini, che rende benissimo la dispe-

rata nevrosi dell'ultima giornata di Ernest Hemingway? La cui voce ed i cui ritmi vengono «usati» quali parametri musicali. Ci sono tre ballerine, che pur in uno spazio scenico oggi inadeguato, agiscono l'inutilità e la ripetitività dei movimenti inutili della vita.
Dopo le più recenti e corpose esperienze del Cjant, dell'Omaggio a Pier Paolo Pasolini e di Tiare, la musica di Andrea Centazzo appare sempre molto trasognante e piena di fascino, con la sua cifra caratteristica dello sviluppo insistito ed ossessivo di nuclei elementari di note e di ritmi. La sua vena creativa in continua evoluzione ci ha rivelato oggi anche qualità liriche inusitate e la scelta di un tema-leit motiv ci ha fatto pensare ad un Kurt Weill attuale. Sempre meno eclettico, pur con qualche forse inevitabile omaggio a Menotti, crediamo di aver potuto cogliere oggi il farsi sempre più maturo di un linguaggio contemporaneo.
Il libretto di Marco Maria Tosolini (artista protettore anch'egli, musicista, insegnante accademico, critico,

autore di romanzi, sceneggiatore, coltore sonore teatrali...) è struttura essenziale di «Il canto di un giorno». Sostiene lo scandire circolare del tempo, indifferente alle successioni cronologiche e ricco di continui flash-back di reminiscenze e memoria, dell'ultima giornata di Hemingway conclusa dal suicidio. Il testo offre gli stimoli inquantitabili di un voluto e debordante multilinguismo, che perfettamente si incastrano nella «non-opera».

Lo spettacolo, prodotto dal Centro servizi spettacoli di Udine per conto della Provincia e della Hemingway Society e con la collaborazione del Comune e dell'Azienda di turismo di Lignano SABBIAIORE, si è svolto nell'ambito del secondo convegno internazionale dell'Hemingway Society. Hemingway venne a Lignano nel 1934 e la battezzò «la Florida d'Italia»: la città gli ha dedicato un bellissimo parco e da due anni organizza il premio Hemingway di letteratura e giornalismo.

Sergio Cadorini

Il caso All'insegna di un caldo ottimismo le «Giornate professionali». Ma basta scorrere i dati per capire che le cose vanno meno bene

Cinema, la festa e i numeri

ROMA — Tutto bene, allora, per l'azienda cinema? Pare di sì, almeno a dar retta al bilancio tratteggiato dai responsabili dell'Anica e dell'Agis (produttori ed esercenti) nel corso delle «Giornate professionali del cinema» svoltesi a Roma nella sfarzosa cornice dell'Hotel Hilton. Gli investimenti aumentano, il tracollo dei biglietti è tamponato, la produzione si riprende; in una parola, la gente, dopo anni di autoreclusione casalinga davanti alle tv, torna al cinema consumato in sala. Anzi, vola al cinema, come suggerisce la campagna pubblicitaria lanciata dall'Agis con tanto di gadgets autodesivi e manifesti colorati. Sarà...
Certo è che, per questa nona edizione delle «Giornate», Anica ed Agis hanno fatto le cose in grande, senza badare a spese, come per convincere se stesse, prima degli operatori commerciali del settore e dei giornalisti, che la Rinasita è davvero alle porte. Bastava curiosare nelle sale dell'Hilton o assistere alla maratona «non-stop» dei trailers al cinema Barberini per rendersene conto. Listini ricolti di film fino all'inverosimile (ma dove usciranno tutti questi titoli?), quintali di fotografie, opuscoli, magliette, orologi, borse per la gioia dei cronisti, antepremie prestigiose, incontri con dirigenti italiani e americani, cene colossali per la consegna dei vari premi (Biglietti d'oro, Chiavi d'oro del successo, Volta al cinema) assegnati a mezzo mondo. Tutti allegri e sorridenti, tutti ben allineati al di qua e al di là del tavolo della presidenza; piccole etichette alternative e majors hollywoodiane, case italiane in crescita (vedi la Medusa) e case italiane con qualche problema azionario (vedi la Titanus).
La conferenza stampa conclusiva non è stata da meno. Franco Bruno, presidente dell'Agis, ha esordito dicendo che «il cinema deve mettere di piangere se stesso»; e

subito dopo ha spezzato una lancia in favore dei suoi esercenti, finalmente decisi a spendere fior di miliardi (pare 170) per riadattare e ammodernare sale e strutture tecniche. Poi una piccola marcia indietto autocratica: «Il pubblico ha mostrato irritazione, soprattutto in provincia, per la chiusura di molte sale. E una giusta protesta. In tante parti d'Italia i film di qualità arrivano tardi, con copie roviniate, in cinema dalle condizioni tecnico-ambientali deteriorate. Noi ci impegniamo a cambiare tutto ciò, senza cercare le farfalle sotto l'arco di Tito». Decisamente più ottimista Cianfarani (Anica), il quale ha esordito ricordando la «frenata dell'emorragia di biglietti» e plaudendo alla «ripresata della produzione». Le cifre sono queste: 85 film italiani realizzati l'anno scorso, oltre 100 previsti per la prossima stagione. Per Cianfarani «tutti i maggiori autori italiani sono all'opera», e quindi la crisi — una crisi di trasformazione del mercato — sarebbe in via di superamento.
Le cose, a dire il vero, non stanno proprio così. A testimoniare non sono i soliti pessimisti, ma il non sospetto *Giornale dello spettacolo* che in un austero editoriale non firmato apparso nel numero del 20 giugno, distribuito in gran quantità durante le «Giornate», ridimensiona certi facili ottimismo con queste parole: «Nel confronto del 1984, nell'85 la perdita di biglietti è di un terzo rispetto a quella tra l'84 e l'83. Tuttavia l'investimento di tendenza è solo una speranza, alimentata da un presupposto, tutto da verificare, che, toccato il fondo, si risale (o vi si resta?). Ma ogni anno la comparazione avviene su valori sempre più bassi. Finirà che, se restassimo con 60 milioni di spettatori (come l'Inghilterra), ci consoleremmo per il fatto che l'anno prima se ne erano contati 61 e lo scarto è minimo?». Continua l'articolo, intitolato maliziosamente «Tra il dire e il mare»: «Non si capi-

sce perché, anziché continuare a denunciare per niente i risultati. Ben vengano dunque premi e consensi (come quello tra i produttori e i banchieri dei paesi comunistari), ma non dimentichiamoci che il cinema sta da anni conoscendo una paurosa contrazione delle giornate di attività. Provate a passeggiare per Roma in questi giorni di prima estate: un terzo dei cinema sono già chiusi da una ventina di giorni e non per tutti vale, come ama ripetere Bruno, il discorso delle ferie per lavori di restauro. Da sempre majors hollywoodiane e case italiane vanno ripetendo che l'allungamento della stagione è essenziale ai fini del rilancio dell'immagine cinema, ma, a parte due o tre casi (l'Academy che l'anno scorso fece uscire i favoriti della luna di Joseliani, la Columbia e la Uip che a metà luglio lanciarono *St. Elmo's Fire* e *Gung Ho*) nessuno «bruciacchi» titoli di un certo richiamo di questi tempi. Con il risultato che ai primi di settembre decine di film escono contemporaneamente nelle sale, azzuffandosi a vicenda (e i più deboli, quelli meno sorretti da un'adeguata spinta pubblicitaria, vengono smontati dopo tre-quattro giorni).
Ma forse è inutile lamentarsi, visto che perfino l'Istituto Luce, in un accesso di megalomania, riempie all'inverosimile il proprio listino (tredici titoli), cercando di rivaleggiare con case ben più quotate al box-office come Uip, la Columbia, la Pic o la stessa Medusa. Con gli effetti dolorosi che sono sotto gli occhi di tutti.

Michele Anselmi

Dal nostro inviato

VERONA — Lo scorso conclusivo della diciannovesima Settimana cinematografica veronese ha fatto registrare un salto di qualità notevole tanto nell'ambito della rassegna dedicata agli autori stranieri quanto in quello riservato alle più varie, significative realizzazioni dei cineasti europei. Nel primo caso, di pregevole fattura sono risultati i recenti film *Cielo aperto* ('85) di João Baltista e *Amadeo* ('85) di Pierluigi Pina. In quello riservato alle più varie, significative realizzazioni dei cineasti europei. Nel primo caso, di pregevole fattura sono risultati i recenti film *Cielo aperto* ('85) di João Baltista e *Amadeo* ('85) di Pierluigi Pina. In quello riservato alle più varie, significative realizzazioni dei cineasti europei. Nel primo caso, di pregevole fattura sono risultati i recenti film *Cielo aperto* ('85) di João Baltista e *Amadeo* ('85) di Pierluigi Pina.



Una scena del film «Rio 40» di Pereira Dos Santos

Verona '86 Il vibrante «Memoria del carcere» di Nelson Pereira dos Santos chiude la Settimana E nella rassegna parallela un ottimo Mikhalkov

La dittatura, una ferita mai chiusa

sono le proposte più emblematiche di una manifestazione che, per quanto ancora esistente nella sua duplice funzione di rassegna cinematografica e rassegna antropologica, ha fornito già quest'anno indicazioni, suggestioni, motivi di preciso, immediato significato culturale.
Se incontrato e acquistato da tempo è, in Brasile e altrove, il ruolo carismatico raggiunto da Nelson Pereira dos Santos, non meno sintomatico e rivelatore risulta, a diretto confronto col cinema carloca, il peso che Nikita

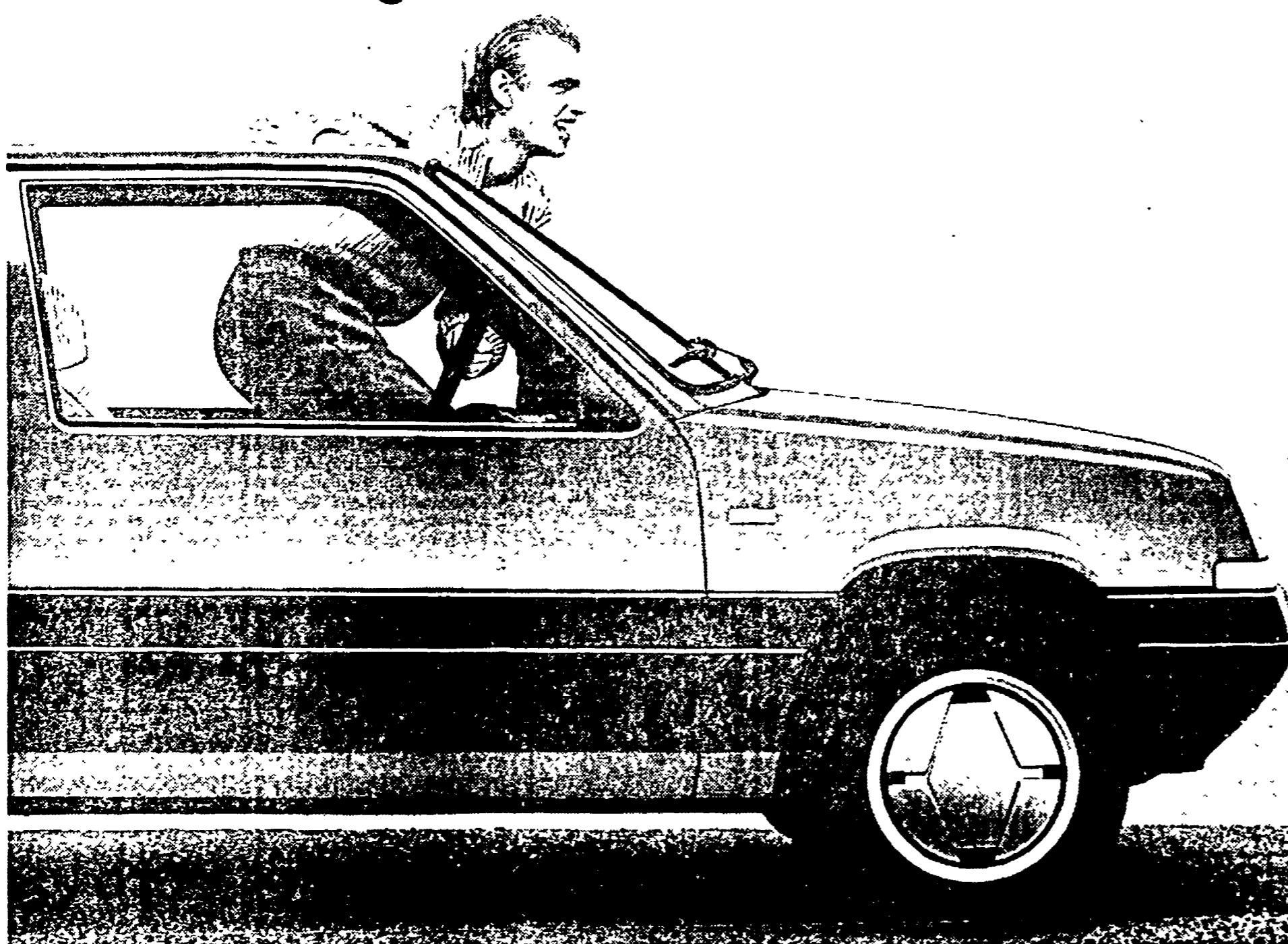
Mikhalkov esercita per oggettive, accertate benemerite all'interno della pur qualificatissima realtà creativa del proprio paese. Segno inequivocabile, dunque, che Senza testimoni e Memoria del carcere si condensano davvero in prove cruciali anche nell'arco della prestigiosa carriera di Nikita Mikhalkov e di Nelson Pereira dos Santos. A riprova di tale asserzione, basta alla densa, coinvolgente materia narrativa e psicologica tanto del bellissimo film sovietico, quanto dell'emozionante

opera brasiliana.
In Senza testimoni Nikita Mikhalkov, facendo ricorso ad una strumentazione scorporatamente teatrale, mette in campo, l'uno contro l'altro — come nel suo precedente, acutissimo Cinque serate — due personaggi «feriti» a morte dalla vita, dal naufragio del loro matrimonio e, ancor più, dall'incapacità, forse dall'impossibilità di darsi ragione di quel loro vicendevole, rovinoso disamore. Certo, il lungo «flusso di memoria», attraverso il quale la donna ripensa o reinventa la

propria sacrosanta rivalità nei confronti di quell'ex marito, sordido e miserabile nel suo ostinato tentativo di prevaricazione, non lascia margine alcuno né alla pietà, né ad un'improbabile lieto fine. Ma ciò che divampa al culmine di simile dramma tutto privato, appunto «senza testimoni», tra i due ex coniugi, risulta in effetti la lucida espressione di quel maledere tetro, profondo del fallimento, della dissolpazione di una intera esistenza. Irina Kupcenko e Mikhail Ulanov, i due interpreti, risultano per l'occasione semplicemente prodigiosi in quel loro claustrofobico, reciproco dilaniarsi sull'onda di ricordi, sogni, incubi inestricabilmente ossessivi.
Più lineare, più diretto, rispetto al film di Mikhalkov, appare per molti aspetti l'assunto centrale che governa Memoria del carcere, epico ed insieme umanissimo compianto, sulla traccia della vicenda e del libro autobiografico dello scrittore democratico nordestino Graçiliano Ramos (1892-1953), dell'odissea che ebbero a patire negli anni Trenta e Quaranta, sotto la dittatura di Getulio Vargas millanti rivoluzionari, operai e intellettuali che nel '35 erano stati più o meno direttamente coinvolti nella rivolta proletaria guidata dall'Alleanza di liberazione nazionale. Memoria del carcere, al di là dall'evocare troppo retoriche mozioni degli affetti, punta soprattutto a ripercorrere passo passo la dolorosa discesa nell'interno concentratorio di generosi combattenti rivoluzionari destinati a subire per lunghi anni la feroce vendetta di un potere sadicamente spietato. Ciò che ne esce è, sì, una sorta di risarcimento per tutte le vittime dell'autoritarismo intollerante, reazionario, ma è anche e soprattutto un'opera di controllo, austero rigore stilistico-espressivo ove tutto converge verso un risultato, irriducibile passione poetica-politica. Quella stessa passione che, fin dai suoi inizi, Nelson Pereira dos Santos profuse prodigamente nell'esaltante, non dimenticata stagione del cinema novo.

Sauro Borelli

SUPERCINQUE SI MUOVE CON TE. FERMO RESTANDO IL PREZZO.



7.990.000 IVA INCLUSA
GARANTITO FINO ALLA CONSEGNA.

Supercinque si muove con te. Con te che guardi lontano; con te che stai bene nella tua pelle. Il tuo mondo è fatto di piaceri da condividere: il sorriso è la chiave dei tuoi successi di ogni giorno. Per questo il tuo modo di muoverti è Supercinque. Renault Supercinque: per vivere lo spazio, la simpatia, la velocità proprio come piace a te. E oggi è il momento giusto per scegliere il tuo modo di vivere Supercinque, perché per tutte le versioni il prezzo è garantito fino alla consegna e include anche la polizza Renault Sécurité che protegge il tuo capitale. Renault Supercinque: benzina e diesel, tre o cinque porte. Automatica e anche Turbo.



Renault sceglie e aff